74

v. a. Thaimer

Bellini

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA I
SCAFFALE 5
56974 FILA 1

02606

LA STRANIERA

Melodramma in 2 atti

da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1832

alla presenza

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

presso Onorato Derossi Stamp. e Libr. del R. Teatro

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Avvertimento

Sebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Melodramma, sia noto abbastanza al più dei lettori, nulladimeno mi sia permesso di presentarne un certo qual sunto per chiarir l'antefatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, difficilissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea promesso alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di ottenerle la mano di Filippo Augusto, Re di Francia, dov'essa gli consegnasse un anello, una ciocca de' suoi capelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a cotanto raggiro, e infatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarca, a ciò spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplicabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo matrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto spaventato e compreso d'orrore. Colpito d'anatema il Re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Brettagna nel castello di Karency, ove

Filippo comandava che fosse trattata da Regina, anzi vi spediva in segreto Leopoldo, Principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dintorni sotto il nome di Barone di Valdeburgo. Ma la misera Agnese, nojata della sua pomposa prigione, approfittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da chicchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le somigliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzi abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi Principi di Brettagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di lei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signore di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ALAIDE (La Straniera),
Signora Adelaide Tosi, socia di merito, ed adicta facultativa *del Reale Conservatorio di musica di* Maria Cristina *Regina delle Spagne e delle Indie.*

Il Signore di Montolino, padre di
Signor Luigi Giovanola.

ISOLETTA, fidanzata ad
Signora Emilia Brambilla

ARTURO Conte di Ravenstel
Signor Gio. Batt. Verger Primo Tenore al servizio di S. M. la Duchessa di Parma, l'Arciduchessa Maria Luigia.

Il Barone di Valdeburgo,
Signor Giovanni Cartagenova.

Il Priore degli Spedalieri,
Signor Giuseppe Visanetti.

OSBURGO, confidente di Arturo;
Signor Vincenzo Lucantoni.

Supplemento alla Prima Donna,
Signora Teresa Ruggieri-Visanetti.

Istruttore dei Cori
Signor Giacomo Corini.

Cori e Comparse.
Dame e Cavalieri - Gondolieri e Pescatrici.
Spedalieri - Cacciatori - Guardie.
Vassalli di Montolino.

L'azione è in Brettagna nel Castello di Montolino e suoi dintorni. L'epoca è del 1300 circa.

Musica del sig. Maestro Vincenzo Bellini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Atrio nel Castello di Montolino: di fronte il lago; veduta del Villaggio illuminato.

Scena VI. Interno della capanna ov'abita la Straniera.

Scena VIII. Foresta nelle vicinanze di Montolino. Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Scena XI. Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago.

ATTO SECONDO

Scena I. Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la Provincia; porta in prospetto.

Scena VII. Gabinetto.

Scena X. Atrio che mette al Tempio degli Ospitalieri.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

SESOSTRI

(*Veggasi in fine la descrizione*)

SECONDO

IL COLLEGIALE IN VACANZA

DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Atto I. Luogo remoto nei giardini Reali.

Atto II. Tempio.

-- Stanze sotterranee dove son custoditi i tesori Reali.

Atto III. Gran piazza magnificamente illuminata.

-- Cabinetto contiguo alle stanze Reali.

Atto IV. Vasta e deserta pianura.

Atto V. Strada tortuosa che mette alla piramide.

-- Esterno della piramide.

DECORAZIONI DEL SECONDO BALLO

Esterno d'un Parco con collina praticabile.
Interno del Parco.

Inventore e compositore de' Balli e primo Ballerino
Sig. Salvatore Taglioni
Maestro di perfezione delle Reali Scuole di Ballo di Napoli.

Primi Ballerini serj
Taglioni-Perraud Adelaide - Mersy Adelaide
Gambardella Raffaele.

Primi Ballerini per le parti
Conti Marietta - Chouxchoux Cristina
Lazzareschi Angelo - Ramaccini Antonio
Chouxchoux Claudio - Bellone Augusto

Primo Ballerino per le parti comiche
Poggiolesi Giovanni

Primo Ballerino per le parti in genere
Paccò Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Appiani Antonio	Allasia Teresa
Bellone Augusto	Belloni Marietta
Caisson Antonio	Bertone Catterina
Mengoli-Masini	Bussi Giuseppa
Mattis Gioachino	Colombone Luigia
Saracco Pietro	Lambert Fortunata
Spina Giuseppe	Poggiolesi Elisa
	Tanzi Maddalena

N.° 8 Corifee
N.° 18 Allievi della Scuola di Ballo.
N.° 20 Coppie del Corpo di Ballo.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori Eusebio Bertola, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere, sig. Vincenzo Fraviga.

Capi Ricamatori, sig. padre e figlio Giardino.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra
Signor Giovanni Battista Polledro
Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il sig. Giuseppe Tagliabò.

Primo violino de' balli - Sig. Giuseppe Gabetti

Capo de' secondi violini - Sig. Giuseppe Giorgis.

Prima viola - Sig. Giuseppe Unia.

Primo violoncello - Sig. Giovanni Zanetti.

Primo contrabbasso - Sig. Luigi Anglois.

Primo oboe - Sig. Carlo Vinatieri.

Primo flauto - Sig. Effisio Pane.

Primi clarinetti - Sig.i Franc.° Merlati e Gius. Majone.

Primo fagotto - Sig. Leopoldo Sechi.

Primo corno da caccia - Sig. Giovanni Belloli.

Primo trombone - Sig. Serafino Aquadro Capo-musica dei Dragoni del Genevese.

Prima tromba - Sig. Venceslao Cibosky.

Arpa - Signora Teresa Ravan.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel Castello di Montolino:
di fronte il lago,
e al di là del lago, veduta del villaggio illuminato (*).

Il lago è sparso di navicelle addobbate e illuminate. Odesi da lontano una lieta armonia e festose voci di applauso. A poco a poco si sente distinto il canto; ed ora da una, ora dall'altra navicella, uomini e donne **cantano** *le seguenti strofe a coro:*

Coro I d'uomini

Voga, voga, il vento tace,
Splendon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido susurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

(*) Quanto si vede indica che si sta celebrando una festa. Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Brettagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel.

Coro I di donne

O Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Coro II d'uomini

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette;
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.

Coro II di donne

A noi reca un'aura pura
L'olezzar del suol fiorente:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.
Voga, voga: è la natura
Che si desta, e sente amor.

SCENA II.

Valdeburgo, e Isoletta.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto,
Isoletta, puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?
Isol. Col cuor trafitto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te, pietoso cor, tutte io confido
Le segrete mie pene.
Gioia da questo Imene
Più sperar non poss'io... Cambiato è Arturo,
Crudelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.
Vald. Altro oggetto! e il sai tu?
Isol. Sì: la Straniera.
Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.
Isol. Fatto, ahi! fatto è certezza all'alma mia...(1)
Io la vidi.

(1) Dopo aver guardato intorno, prende Valdeburgo con precauzione, e gli dice.

Vald. Tu! che ascolto?
Dove? quando?
Isol. Jer, sul lago.
Vald. E ti parve?
Isol. Agli atti, al volto,
Non mortal, divina imago . . . .
Ma il suo schifo a me d'innante
Via sparì com'ombra errante,
E ne usciva un suon dolente,
Qual sospir d'un cor morente,
E d'Arturo al nome unita
Questa voce di dolor:
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.
Vald. Qual mistero!
Isol. Il più funesto . . .
Io ne tremo.
Vald. E Arturo intanto? . . .
Isol. Più nol veggo.
Vald. Oh come presto,
Per te sorse il dì del pianto!
Giovin rosa, il vergin seno
Schiudi appena al ciel sereno,
E già langui scolorita,
Gioco al vento struggitor?
Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor!
Ma fa core: è forse Arturo
Meno reo che tu non credi.

Isol. Mi abbandona lo spergiuro;
E in che istante, oh Dio! tel vedi.
Vald. Spera ah! spera...
Isol. Ognor presenti
Al pensier ho quegli accenti...
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.
Vald. Ah! l'aurora della vita
È l'aurora del dolor.

SCENA III.

Odonsi grida lontane.
Una navicella bruna attraversa il lago;
vedesi in essa la Straniera *coperta d'un velo nero.*
Molte barche la inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera (1)!
Isol. Cielo! e dessa (2).
Coro Ahi! trista festa,
Se l'iniqua fattucchiera
Del suo aspetto la funesta!
Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero (3).
Vald. Sgombra, ah! sgombra un van timor.
Precidetele il sentiero.
Coro Si raggiunga.

(1) In lontano.
(2) Sbigottita riconoscendola.
(3) Tremante a Valdeburgo.

SCENA IV.

Accorrono da varie parti
il signor di Montolino, Osburgo, *ed altri Cavalieri ecc.*
Isoletta *è tremante appoggiata a* Valdeburgo.

Mon. Qual romor!
Che mai veggo? figlia!... (1)
Isol. Ah! padre!
Odi tu? sciagura a noi.
Mon. e Coro E tu pur di vili squadre
Il terror divider puoi?
Isol. La Straniera!... Arturo!... oh! ambascia!
Trema il cor, nè sa perchè.

Osb., Mont., e Coro

Lo spavento al volgo lascia;
Troppo indegno egli è di te (2).
Isol. Oh! tu che sai gli spasimi
Di questo cor piagato,
Tu solo puoi comprendere,
Se giusto è il mio terror.
Deh! per pietà, confortami,
Conduci a me l'ingrato;
Oppur mi assisti a reggere
Al peso del dolor.

(1) Veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.
(2) Isoletta si avvicina a Valdeburgo, e conducendolo in disparte le dice con somma passione.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
Acqueta il cor turbato;
Io spero, io voglio riedere
A te consolator.
Ma se restar tu vittima
Dovessi di un ingrato,
Un seno dove piangere
Nel mio ti resta ancor.

Coro, Mon., Osb.

Ritorna ai giochi, e mostrati
Con volto men turbato;
Non far che il nostro giubilo
Rattristi il tuo timor (1).

SCENA V.

Montolino, e Osburgo.

Mon. Osburgo?... Io non divido
La sicurezza tua.
Osb. Tu pur col volgo
Temerai la straniera?
Mon. Arturo io temo.
Questo disprezzo estremo.
D'Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri obblìo, d'onde in lui nato?

(1) Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro. A poco a poco la scena rimane vuota.

Osb. Da un cor, ben tel diss'io, sempre agitato.
» Un inquieto istinto
» Di tristezza lo pasce, e lo strascina
» Ove geme l'affanno e la sventura.
» Nelle vietate mura,
» Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
» La bandita dal trono e dagli altari,
» Agnese di Merania, osò l'insano
» Con suo periglio penetrare un giorno,
» Saper lo dèi.

Mon. » Fama ne corse intorno.
» Giusta lo spinse allora
» Pietà d'Agnese, chè la sua caduta
» Di stupore colmò l'Europa intiera.
» Ma d'ignota Straniera
» Perchè tanto pensier?

Osb. » Pietade istessa
» Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. » Funesta al suo riposo . . .
» Indole è questa . . .

Osb. » E la lusinga e nutre
» Questo Stranier, misterioso anch'esso,
» Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. » Ben dici: e aver sospetto
» Dobbiam di tutti.

Osb. » E sovra tutti attento
» Io veglio quindi ». Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri Prenci . . .

Mon. Me possente a un tempo,
E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non curo.
Osb. In me riposa - È ne' miei lacci Arturo (1).

SCENA VI.

Interno della capanna ov'abita la *Straniera.*

Arturo *entra guardingo*, *ecc.*

Art. È sgombro il loco . . . Rimaner degg'io,
O non visto partir? - Beato albergo,
Irresistibil forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, sì l'aura ch'ella spira è questa (2).
Oh! potess'io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa? . . . (3)
Un ritratto? . . . veggiam . . . è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme . . . Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh! parla.
Più felice di pria può farti Arturo,

(1) Partono.
(2) S'innoltra.
(3) S'accorge di un ritratto.

Se confidarti all'amor suo consenti . . . (1)
Qual suon!... Essa è Alaïde... oh cari... accenti!

Una voce canta da lontano

I

Sventurato il cor che fida
Nel sorriso dell'amor:
Brilla e muor qual luce infida
Che smarrisce il vïator.

Art. È mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.

Voce più vicina

II

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età.
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. » Fortunato chi puote
» Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
» Torni a brillar su quell'amabil viso!

Voce vicinissima

III

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

(1) Odesi da lontano un suono di liuto.

SCENA VII.

Arturo *va per uscire : s'incontra in* Alaide.

Art. Alaïde!
Alai. Che miro! in queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?
Art. A te vicino,
Un istante di pace.
Alai. È meco il lutto,
La sventura, il dolor.
Art. Divider teco
Tutto il peso vogl'io de' mali tuoi.
Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!
Compiangimi soltanto;
Altro non ti è concesso.
Art. In tuo soccorso
Forse il cielo m'invia. Credilo a questo
Che mi spinge vêr te potere arcano;
Credilo all'amor mio. T'amo, lo sai!
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.
Alai. Tenero cor! (che dico?
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuperabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir . . . la rea son io.
Art. Che ascolto? E fia verace

Dunque la fama? E tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita . . .

Alai. Cessa! ah cessa! qual voce hai profferita?
Non io, non io t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.
Esci.

Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto:
Ma ch'io t'ami invan mi vieti;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aura ch'io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro:
Quanti beni ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci, è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore;
Me cancella dal tuo core . . .
Ah! così potessi anch'io,
Te dal cuore cancellar.

Art. M'ami adunque? oh gioja estrema!
M'ami, e speri d'obbliarmi? . . .

Alai. Io lo debbo . . . Parti, trema . . .
Più infelice almen non farmi.

Art. Te vo' lieta, te felice;

Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.

Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo' spirar.

a 2

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualunque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.

Alai. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altrui soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè (1).
Odi . . . qual suon!

Art. Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno

(1) Si sente lontano suono di caccia.

Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.

Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spergiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

Art. Ah! calmati!

Alai. Addio per sempre...

Art. Ah! no!

a 2

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss'io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell'ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un'alma
Che forse più misera
È fatta per te.

Art. Ch'io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:

Dovevi mostrarti
Men degna d'amore.
Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso è la vita,
Soffribil non è.
Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nelle vicinanze di Montolino.
Vedesi in distanza la capanna di Alaïde.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di romorosa caccia. Le grida a poco si avvicinano, e suonano distinte: attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi Osburgo *e Coro*

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.

Tutti Via pei clivi è già sparito . . . (1)
Giù pel piano ognun l'insegua.

Osb. e Coro Lungo il lago, dove i boschi
Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar . . .
Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar (2).

Osb. Questo è il luogo . . . Là . . . in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.

Coro Abborrito, orrendo oggetto!

Osb. Di punirla è presso il giorno.

Coro Sì, punirla.

Osb. Vi frenate;
La promessa rammentate . . .

Tutti

Qui non visti - qui segreti,
Appiattati - queti, queti,
Esploriam, spiam gl'indegni
Suoi pensieri, suoi disegni . . .
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar (3).

(1) Sortono.
(2) Alcuni cacciatori corrono a sinistra della selva: altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori.
(3) Si disperdono.

SCENA IX.

Valdeburgo, e Arturo.

Vald. Ti trovo alfin (1).
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fugga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aïta.
Io d'Isoletta apprezzo
La candid'alma, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;
Ma . . .
Vald. Prosegui.
Art. Io non l'amo.
Vald. Ah! tu l'amavi.
Sì, tu l'amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d'intorno è grido,
Tal ogni labbro con orror ne parla.
Art. O amico! odila pria di condannarla.
Vuoi tu del cieco volgo
Prestar fede alle accuse?

(1) Incontrandosi.

Vald. E tu più cieco
Al desìo che t'illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell'innocenza: ella t'attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride...
Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaïde.
Sì: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te... Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto...
La fuggirò...
Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di Alaide, *vedesi ella stessa uscire con impeto dalla foresta.*

Art. Eccola.
Alai. Cielo! (1)
Vald. Agn... (2)
Alai. Taci!
Ah! qual gioja... (3)
Art. (Oh sospetto!) (4)

(1) Veggendo Valdeburgo.
(2) Correndo a lei.
(3) Si abbandona nelle braccia di Valdeburgo che la stringe.
(4) Guardando entrambi turbato.

Vald. (1) Arturo! sgombra
I dubbi tuoi: de' miei prim'anni io vedo
La compagna in costei. Credi.
Art. Tel credo.
Poichè la stringi al seno,
Ella è scolpata assai: libero io posso
Senza rimorso amarla (2).
Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dèi scordarla.
Art. Io! che mai dici?...
Alai. Ahi! misera!
Vald. Fuggir, fuggir la dèi.
Art. Parla: perchè?
Vald. Nol chiedere.
Art. È forse colpa in lei?
Vald. No.
Art. D'altri amante è forse?
Vald. No.
Art. D'altri sposa?
Vald. No.
Art. Dunque chi puote opporse?
Vald. Tutto...
Alai. Ah non dirlo.
Art. (3) Il so.

(1) Accorgendosi dell'agitazione d'Artur.
(2) Si appressa con trasporto ad Alaïde. Valdeburgo lo prende per un braccio e lo allontana.
(3) Con impeto.

Tu sol t'opponi, o perfido...
Omai squarciato è il velo (1).

Alai. Cessa...

Vald. Insensato! ascoltami.

Art. Tu mi tradisci.

Alai. Oh! cielo!

Art. Almen tu parla, e aïta (2)
La mente mia smarrita,
Pronunzia un solo accento:
Di' che rival non ho.

Alai. Deh! m'odi...

Art. Un solo accento (3).
Rival mi è desso?

Alai. Ah! no (4).

Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei;
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.

Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?

(1) Per impugnare la spada.
(2) Ad Alaïde.
(3) Con tutto l'impeto della gelosia.
(4) Un momento di silenzio. Alaide si volge come supplichevole a Valdeburgo che la guarda fisamente come in aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui.

Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.

Alai. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
È il tuo funesto amor.

Vald. Poichè senno in lui non resta,
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui (1).

Art. (2) Arrresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.

Vald. Sconsigliato! (3)

Alai. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, è mia.

Art. Oh! Alaïde, parla, imponi,
Qual più vuoi di me disponi.
Tutto, fuor che altrui lasciarti,
Tutto Artur per te farà.

Alai. Cedi adunque, ah! cedi e parti...

Art. Ti vedrò?

Alai. Lo giuro... Va.

(1) Ad Alaïde.
(2) Snuda la spada.
(3) Ponendo la mano sulla spada.

a 3

Art. Cedo, cedo; a te m'involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti,
Che la smania non t'offende,
Il tumulto del mio cor.

Alai. Mi vedrai, mia fè n'avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti..
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch'io spero ancor.

Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opporti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrai de' tuoi trasporti!
Del furore che t'accende
Proverai rimorso in cor (1).

(3) Si dividono e partono per diversa via.

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della *Straniera*, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago (*).

Arturo, indi Osburgo, e cacciatori

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme . . .
Si discacci . . . Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme . . .
Rio presagio! . . . il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura . . .
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam . . . son larve queste . . .
Sogni son del mio timor (1).

Osb., e Coro

Odi, Artur . . .
Art. Mi lascia.
Coro Ah! riedi;
Non partir . . . Tu sei tradito.

(*) Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza. Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri.

(1) Si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro.

Art. Io? da chi . . . (1)

Coro Da chi più credi (2)
Fido a te, l'inganno è ordito . . .

Art. Come? dove? . . .

Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera . . .
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teco,
Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorno
Possa alcuno a te scoprir . . .
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir . . .

Art. Ciel! che sento!

Coro Noi nel bosco,
Non veduti dagl'indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni . . .
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato . . .
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi . . .
Accusati d'inudite,
Di esecrande reità.

(1) Ritorna in dietro.
(2) Circondandolo.

Art. Ah! cessate . . . non seguite . . .
Coppia rea! tremar dovrà.
Coro Taci, taci . . . acqueta l'ire . . .
Fingi ancor, non ti scoprire . . .
Non dar campo ai menzogneri
D'inventar più rei misteri . . .
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso . . .
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà . . .
Art. Oh! perfidia!
Coro Fia punita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà (1).

SCENA XII.

Alaide, e Valdeburgo *escono dalla capanna; indi* Arturo *che si cela.*

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar.
Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

1) Il Coro tragge seco Artur e si disperde.

Alai. Ti rivedrò?
Vald. Domani.
Art. (Ecco gl'indegni insieme).
Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.
Art. (Perfida!)
Vald. E tu sovvienti
De' sacri giuramenti:
Tu dèi fuggire Arturo,
Tu dèi con me partir.
Alai. Oh! Leopoldo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald., e Alai.

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.
Art. (Empio! l'estremo addio
All'infedel dai tu.)

SCENA XIII.

Valdeburgo *riconduce* Alaïde *alla capanna; quand'essa è rientrata, esce* Arturo *dal suo nascondiglio.*

Art. Leopoldo!
Vald. (1) Oh! ciel! qual nome!

(1) Dall'alto.

Art. Leopoldo!
Vald. (1) Artur!
Art. Discendi.
Vald. Che vuoi tu?
Art. Vendetta (2).
Vald. Come?
Art. Mal t'infingi: ti difendi.
Vald. Qual furor!
Art. Estremo è desso.
Vald. Chi lo accende!
Art. Tu... tu stesso.
Vald. Io?...
Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senso è in te d'onor.
Vald. Sciagurato, a che mi astringi... (3)
Art. Morì.
Vald. Oh! Arturo! (4).

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna Alaïde *con una face in mano.*

Alai. Qual romor!
(5) Chi vegg'io?

(1) Riconosce la voce.
(2) Con voce repressa e con tutto l'impeto del furore.
(3) Combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla.
(4) Cade nel lago.
(5) S'incontra in Arturo che scende furioso.

Art. Son vendicato.
Alai. Qual parlar? . . . ohimè! qual sangue?
Art. Del fellon da me svenato . . .
Alai. Ah! dov'è?
Art. Nel lago, esangue.
Alai. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro . . .
Leopoldo . . . ucciso io l'ho.
Alai. Ah! il fratel . . .
Art. Fratello? (1)
Alai. Io moro.
Art. (2) Ti fia reso, o anch'io morrò (3).
Alai. Odi . . . arresta (4).
Voci lontane Un uom nell'onda!
Alai. Ciel soccorso! (5)
Voci più vic. Aïta, aïta! . . .

(1) Spaventato.
(2) Dopo un momento di silenzio.
(3) Ascende velocemente alla riva: Alaïde lo segue sbigottita.
(4) Arturo si precipita nel lago.
(5) Cade in ginocchio dove fu ferito Valdeburgo.

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. Osburgo *seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov'è prostrata* Alaïde *: la vede , la solleva da terra.*

Coro La Straniera ! . . . sangue gronda.
Alai. Sangue ! . . . o ciel ! . . . (1)
Coro Perchè smarrita ?
Parla . . . parla . . . quale eccesso . . .
Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
Riconosci ?
Ala. Ah ! lo ravviso . . .
Lo ascondete agli occhi miei . . .
Ch'io nol vegga ! . . . orror mi fa.
Coro Empia ! forse ! . . .
Alai. (2) Ah ! sì , son tale . . .
L'amor mio fu a lui fatale . . .
Io l'uccisi , lo perdei . . .
Per me pena il ciel non ha.
Coro Tu omicida ! . . . ah ! sì , lo sei . . .
Te la scure punirà (3).

(1) Scende inorridita; tutti la seguono.
(2) Fuori di se.
(3) Un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaïde è delirante.

Alai. Un grido io sento . . .
Suonar per l'onda . . .
Egli è un lamento
Di lui che muor.
Ciascun si taccia . . .
Nessun risponda . . .
Ei mi rinfaccia
Un empio amor.
Ai suoi lamenti
Vi unite, o venti;
Prorompi, o tuono,
Accusator.
Io l'ho perduto . . .
Io l'ho voluto . . .
Non v'è perdono
A tanto error.

Coro Paventa, indegna,
Il ciel si sdegna;
T'annunzia il folgore
Il suo furor (1).

(1) La tempesta è al colmo. Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. - Cala il sipario.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato è il Priore *che presiede al Tribunale; da un lato, dinanzi ai Giudici, è* Osburgo *accompagnato dai terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra* Alaïde. *La sala è circondata di guardie.*

Il Pr. Udimmo. Il tuo racconto
Avvalora i sospetti. A lei dinante
Sosterrai tu quanto hai riferto a noi?
Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi?
Quel che vid'io soltanto, e vider meco
Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo
Ch'ella sgombrar potesse ogni sospetto.

Il Pr. L'accusata si guidi al mio cospetto.

Osb. (Ardir. Non puote Arturo
Custodito smentirmi, e compro ha l'oro
Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse).

Coro Eccola.

SCENA II.

Alaïde *in mezzo alle guardie; essa è coperta da un gran velo; nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il* Priore *l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.*

Il Pr. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti appressa . . . e il ver rispondi.
Chi sei tu?

Alai. La Straniera. A me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch'io portava ai dì ridenti.
Io l'obbliai.

Il Pr. (Qual voce! e quali accenti! . . .)
Jeri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sul lido,
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.
Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

Il Pr. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?
Alai. No.
Il Pr. Vedesti almeno
La vittima?
Alai. Neppur.
Il Pr. Perchè dicesti
Ch'era all'ucciso l'amor tuo funesto?
Alai. (1).
Il Pr. Perchè? favella.
Alai. Mio segreto è questo.
Il Pr. Sciagurata! Lo svela.
Il segreto ti perde.
Coro In tua difesa
Nulla produr puoi tu?
Alai. Nulla.
Il Pr. E non sai
Qual t'aspetta destin?
Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

Arturo *si precipita nella sala affannoso ed anelante.*

Art. Morte cadrà sul mio.
Tutti Arturo!
Art. Ella è innocente: il reo son io.

(1) Tace vivamente commossa.

Osb. Giudici, nol credete . . .
Egro ei giacea . . . vaneggia ancor . . . delira.
Art. Ribaldo! E chi t'inspira
Sì ria menzogna? Io Valdeburgo uccisi,
Lo giuro, o Cavaliere, io che furente,
E ben lo sa costui,
Un mio rival credea punire in lui.
Alai. (Misero!)
Osb. (Ei si è perduto.)
Coro (E il ver parlò?)
Il Pr. Straniera, udisti il Conte.
È desso l'uccisor? - Tu taci? - Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.
Art. Complice mia!
Coro La scure
Ambidue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta Valdeburgo *pallido, e avvolto in bianco manto* (*).

Vald. Ambi fian sciolti.
Grido generale Ah! Valdeburgo!
Alai. (1) È desso (2).

(*) Sorpresa generale.
(1) Arretrandosi sbigottita.
(2) Silenzio e terrore generale.

Vald. Sì, li sciogliete, o Giudici,
Non avvi in lor delitto:
In singolar conflitto
Caddi d'Arturo al piè.
Coro Oh! qual prodigio!
Il Pr. E sorgere
Te dalla tomba io miro!
Vald. Bando al terror: miratemi:
L'aura vital respiro:
Del lago in mezzo ai vortici
Un Dio soccorse a me.
Tutti Tu vivi? (1)
Art. (2) Ah! gioja!
Vald. Scostati:
Morto son io per te.
Meco tu vieni, o misera,
Lunge da queste porte,
Ove celar le lagrime
Ti scorgerà la sorte:
Tomba ove ignota scendere
La terra a te darà (3).
Art. Oh! Valdeburgo!
Vald. Arrestati:
A me straniero or sei.
Coro Odi: partirsi incognita

(1) Alaïde si getta nelle sue braccia.
(2) Per correre a lui.
(3) Per trarla seco.

Non può da noi, costei.
La legge il vieta: scoprasi.

Vald. (1) A te si scoprirà.

Alai. (2).

Il Pr. Ah! (3)

Alai. Taci.

Il Pr. (4) Uscir può libera . . .
(5) A noi perdona e va (6).

Coro (Tanto confuso il Preside!
Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile!
Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona: ed ultimo,
Eterno addio vi dà (7).

(1) Tornando in dietro, prendendo a parte il Priore.
(2) Ritira il velo in modo che sia veduta dal solo Priore.
(3) Maravigliato.
(4) Al Coro.
(5) Ad Alaïde.
(6) Il Coro che avea circondato Alaïde e Valdeburgo rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a Valdeburgo.
(7) Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si allontana in atto di estrema desolazione.

SCENA V.

Il Priore, Cavalieri, Osburgo, e popolo.

Il Pr. Tu, che osasti mentir a questo in faccia
Augusto tribunal, trema. - Se astretto
Da possente cagion, lascio per ora
Impunito il misfatto, io nol perdono.
Osb. Se reo son io, nol sono
Che di soverchio zel...
Il Pr. Alla tua colpa
Scuse non ricercar, se investigarne
Le cagioni io non cerco. - Esci, e presente
Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
Sono esplorati, e a me fuggir non puoi (1).

SCENA VI.

Il Priore, e i Cavalieri.

Il Pr. » Voi che presenti foste
» A sì mirabil caso, e interrogarmi
» Non vi attentate, forse un dì potrete
» Di tanto arcano sollevare il velo.
» Per or vi basti, e il cielo

(1) Osburgo parte col popolo.

» Ne chiamo testimon, che la Straniera
» Giustificata è appien; che donna in terra
» Non avvi al par di lei scevra di colpa:
» Che non è Cavalier chi ancor l'incolpa (1).

SCENA VIII.

Gabinetto.

Arturo, indi Valdeburgo.

Art. A tempo io giungo . . . Ei non partì . . . qui trasse
La soffrente Alaïde - « Udirmi, udirmi
» Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
» Vedermi qui . . . sulle vietate soglie.
» Vadasi or tosto » - Ahi! qual timor mi coglie!
Con qual cor, con qual fronte
Di Valdeburgo sosterrò l'aspetto,
Io sciagurato, io tinto
Del sangue dell'amico? . . . Ebben, vendetta
Prenda di me qual vuol, pur ch'ei m'ascolti,
Pur che un istante sol vegga il mio pianto (2).
Vald. Tu qui! . . .
Art. Deh! Valdeburgo . . .
Vald. E osar puoi tanto!
Chi ti conduce a me?

(1) Parte.
(2) Va per entrare: si presenta Valdeburgo.

Art. Dolor, rimorso,
Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
Che più straziano un cor. - Oh! tu che amico
Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
Tu non avrai pietade? A me per sempre
Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s'innalza, e ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr'alme unia.
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria (1).

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono, e quello
Dell'offesa Alaïde.

Vald. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d'Alaïde... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch'io l'implori da lei...

Vald. Da lei! Giammai.

Art. E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
D'Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...

1) Arrestandolo.

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo . . . io son furente, insano . . .
Vald. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello
T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.
Art. Ah! pietà . . . non io favello;
È un amore disperato . . .
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.
Vald. Infelice!
Art. A te mi prostro . . . (1)
Ch'io la vegga un solo istante!
Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante . . .
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir . . .
Art. Ah! non più . . . così abborrito? . . .
Vald. Tu lo merti . . .
Art. Oh! rio martir!
Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo . . .
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo . . .

(1) Supplichevole.

Un amico hai tu trafitto . . .
Vïolato onore e fè . . .
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso . . .
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso . . .
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.
Ah! morir, morir desìo
Se più guida a me non è.

Vald. Forsennato! e insisti ancora?

Art. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim'ora
Ti favella e a te dà legge . . .

Art. Parla . . . parla.

Vald. Estingui in petto
Un dannato e cieco affetto . . .
D'Isoletta alfin pietoso,
Porgi a lei la man di sposo,
E tranquilla e consolata
Alaïde ancor vivrà.

Art. Viva, ah! viva, e sia placata . . .
Il mio cor s'immolerà.
Ma in mercede almen di questo
Sacrificio a cui m'appresto . . .
Sia presente in quel momento . . .
Mi sostenga nel cimento . . .

La virtù ch'io non avrei,
Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.
Tergi il pianto, e vanne omai
A mertar perdono e pace:
Del coraggio che non hai
All'altar sarai capace...
Il tuo cor rigenerato,
Nuovi sensi acquisterà...
La memoria del passato
Come sogno sparirà.

Art. Ah! se non mi vuoi spergiuro,
Se a soffrir mi vuoi capace,
Non parlarmi del futuro,
Non offrirmi un ben fallace...
Quanto io sono sventurato,
Il tuo core appien lo sa...
La memoria del passato
Sol con me morir potrà (1).

(1) Partono.

SCENA VIII.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri (*).

Coro di Dame e Cavalieri.

Dame È dolce la Vergine
Qual luna modesta,
Che i teneri desta
Pensieri del cor.

Cav. È fervido il giovine
Qual sole di maggio,
Che avviva d'un raggio
La prole dei fior.

Dame Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!

Cav. Oh! quante destarono
D'amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!

Tutti Ma fu di mill'anime
La fiamma negletta:
D'Arturo è Isoletta:
È scelta d'amor.

(*) Il luogo è occupato dal corteggio nuziale.

Tal gode all'anemone
Superbo fiorente
Vïola innocente
Unire il cultor.

SCENA IX.

Il Conte di Montolino, Isoletta e Arturo; indi Valdeburgo e Alaide (*).

Mon. » Dolce di un padre al cor suona la voce
» Che plaude al lieto evento, onde son paghi
» Dell'Armorica i voti, e il desir mio.
Isol. » (Impallidisce Artur.)
Art. (Dove son io!)
Mon. » Siate presenti al rito,
» Ed ai paterni augurj unisca i suoi
» La sincera amistà, l'amor, la fede (1).
Art. Valdeburgo!
Vald. (Coraggio: ella ti vede.)
Isol. Arturo!

(*) Isoletta ha in capo una corona di rose.

(1) Esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro.

Art. (1) (Io tremo . . . il piede
Mi sostiene a fatica) (2).
Isol. (3) Artur! non m'odi?
» Nè un guardo sol, nè un detto
» A me rivolgi? . . .
Art. (4) Io . . . sì t'ascolto . . . io debbo
A te sola pensar . . . ed in te sola
Sono assorti i miei sensi (5).

SCENA X.

Il Priore *con alcuni Cavalieri si presenta alla gran porta.*

Il Pr. Già dell'altare al piè fuman gl'incensi.
Voi soli attesi siete.
Mon. Andiam: la destra
Porgi alla sposa tua.
Art. (6) Va . . . mi precedi
Tutto all'uopo disponi . . . ultimo io chiedo
Con lei venirne.
Mon. Al tuo volere io cedo (7).

(1) Senza badare a Isoletta.
(2) A Valdeburgo.
(3) Avvicinandosi a lui.
(4) Scuotendosi.
(5) Suona la squilla del tempio il quale s'illumina.
(6) Con sommo turbamento.
(7) Parte.

SCENA XI.

Arturo, Isoletta, Valdeburgo e Alaide nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)
Art. (Misero!)
Isol. (1) E quale
Sul tuo volto pallor? Che volgi in mente?
Art. Non so... Qual uom demente,
Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.
Vald. (Infedel!)
Art. Ma son tuo... Ecco la mano.
Stringila omai... ti affretta
Pria che tolta ti venga (2).
Alai. Ah!
Art. (3) Cielo!
Isol. È fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!
Perchè mi hai lusingata?
Non più Imene per me... non sono amata! (4)

(1) Osservando Arturo con somma ansietà.
(2) Isoletta stende la mano tremando. Si mostra Alaide: le sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento.
(3) Veggendo Alaide.
(4) Si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene.

Vald. Sì! tu il sei (1).
Isol. Nol fui giammai.
Dal mio ciglio è il vel caduto.
Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...
Isol. Io so tutto.
Alai. (Oh! cielo, ajuto!)

a 4

Vald. (Sei presente ad Alaïde... (2)
Ella t'ode, o mancator).
Is., Art. e Alai. (Qual sarà dolor che uccide,
S'io resisto al mio dolor!)
Art. Deh! perdona...
Isol. Taci, Arturo...
Infelice io non vo' farti:
Da' miei mali i tuoi misuro...
Sciolto sei... da me ti parti. --
Lungi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallor (3).
Alai. Ferma.
Vald. (È dessa.)
Art. (Oh! me infelice!)
Isol. A che vieni?
Alai. A farti cor (4).

(1) Con fermezza prendendo per un braccio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo.
(2) Ad Arturo.
(3) Si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si avanza risolutamente.
(4) Raccoglie la ghirlanda.

Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...
Alai. La straniera (1).
Isol. (2) Oh! mio spavento!
Alai. (3) All'altar vi chiama il cielo:
Ubbidite - me seguite...
Là comincia il vostro amor (4).

SCENA XII.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaïde: *ella è tremante, agitata, e quasi fuori di se.*

Alai. Sono all'ara... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l'alzai!
Più non veggo... ardo, agghiaccio a vicenda...
Non l'amore, la speme lasciai (5).
Ciel pietoso, in sì crudo momento,
Al mio labbro perdona un lamento...
È l'estrema favilla d'un foco
Che fra poco - più vita non ha.

(1) Scoprendosi.
(2) Attonita.
(3) Li prende entrambi per mano.
(4) Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, senza dar loro il tempo di riaversi. Valdeburgo li segue.
(5) S'inginocchia e stende le mani al cielo pregando.

Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sacrifizio - che il core ti fa (1).

Coro Pari all'amor degli angioli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come d'incensi odor.

Alai. (2) Ahimè! comincia
Il rito nuzïal!... Fuggiam... non posso....
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg'io.

Coro Stringi le due bell'anime
Come i beati in cielo....
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! sì... felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... (3) Silenzio
Succede ai canti del devoto Coro...
Il giuramento... è proferito.... io moro (4).

(1) Odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno nuziale. Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio.
(2) Durante il canto.
(3) Cessa la musica.
(4) Si abbandona a' piedi di un monumento.

SCENA XIII.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n'esce Arturo *precipitosamente, e come fuori di se.* Alaïde *si scuote.*

Coro Vaneggia . . . Il passo sgombrisi . . . (1)
Sostengasi Isoletta . . .
Art. Ancor ti trovo (2).
Alai. » Ahi! misera!
Art. » Seguimi . . . il passo affretta.
» Da me volean dividerti . . .
» Giammai . . . tu sei con me (3).
Alai. Ah! che mai tenti?
Art. O vivere,
O morir teco io tento.
Alai. Lasciami.
Art. Vieni . . .
Alai. Ah! sentimi . . .
Art. Sol le mie furie io sento (4).
Alai. Aïta, aïta!
Art. » In vano . . .
» Non mi uscirai di mano;
» Chi primo s'avvicina,
» Morto cadrammi al piè (4).

(1) Di dentro.
(2) Veggendo Alaide.
(3) L'afferra per un braccio.
(4) Strascinandola.
(5) Snuda la spada.

SCENA ULTIMA.

Il Priore degli Spedalieri, Coro, e popolo: tutti accorrendo. Poi Valdeburgo.

Il Pr. Chi veggio? La Regina!
Tutti Regina!
Art. Quale? ov'è (1)?
Il Pr. Tu l'hai presente... Mirala;
Onora Agnese in lei.
Spenta è Isemberga, e riedere,
Regina, al soglio dèi.
Mi annunzia il lieto evento
Con questo foglio il Re.
Art. Sovra il mio corpo spento (2)
Ritorna al soglio (3).
Tutti (4) Ahimè!
Alai. Arturo! Arturo (5)!
Vald. (6) Scostati.
Deh! si soccorra.
Tutti Ei muore.
Alai Muore!! D'Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

(1) Vivamente percosso.
(2) Si scuote e si precipita innanzi ad Agnese.
(3) Si trafigge.
(4) Inorriditi.
(5) Per accorrere a lui.
(6) Arrestandola.

Il Pr. Regina!

Vald. Agnese!

Tutti (1) Calmati,
Riedi, deh! riedi in te.

Alai. (2) Or sei pago, o ciel tremendo...
Or vibrato è il colpo estremo...
Più non piango - più non temo
Tutto io sfido il tuo furor.
Morte io chiedo, morte attendo;
Che più tarda, e in me non piomba?...
Solo il gelo della tomba
Spegner puote un tanto amor!

Tutti Ah! lo spirto l'abbandona...
Ciel perdona - un tanto error (3).

(1) Confortandola.
(2) Nell'estrema disperazione.
(3) Alaide si abbandona fra le braccia del Coro.

Fine del Melodramma.

SESOSTRI

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

SALVATORE TAGLIONI

ARGOMENTO

Sesostri, uno de' più celebri tra gli antichi Re d'Egitto, potentissimo per terra e per mare, e da tutti dipinto qual Principe savio, giusto, generoso e prode, salì al trono (1) *dopo aver già reso celebre il suo nome per aver adempito il comando di Amenofi suo padre di domare gli Arabi, e di far lontane conquiste nell'Africa. Superbo delle tante riportate vittorie, ed impaziente di riposo, formò il vasto disegno d'impadronirsi di tutto il mondo.*

Preparato pertanto numerosissimo esercito (2)

(1) *Molte sono le opinioni sull'epoca del principio del suo regno, ma essa vien da molti stabilita ad un secolo circa prima della guerra di Troja.*

(2) *Accennasi composto di seicentomila fanti, di ventiquattromila cavalli, e di ventisettemila carri, oltre di due numerose armate navali.*

partì per eseguire la sua spedizione, lasciando il governo del regno e la cura della famiglia ad Armaide primo tra i grandi del regno. Assalita e predata tutta l'Asia e parte dell'Europa (1) *era questo conquistatore passato a guerreggiare nella Tracia e nella Scizia, allorquando, ricevuta in quelle lontane contrade una grande sconfitta, all'avviso del Gran Sacerdote d'Egitto del progetto d'Armaide d'impadronirsi del trono e di costringer la Regina a porgergli la mano di sposa, dovè egli prontamente far ritorno al suo regno, dal quale da nove anni viveva lontano.*

Giunse Sesostri a Pelusio, ove allora risiedea la Corte, nel momento appunto, in cui, dopo aver poco prima sparsa la notizia della sua morte, stava l'ingrato Armaide per cingere il diadema reale. Non iscoraggiato il traditore dall'inaspettato ritorno accolse il Re con simulata gioja facendone pomposamente celebrare il fausto arrivo.

(1) *Domò gli Etiopi, e i Trogloditi: penetrò fino al promontorio di Dira, s'impadronì delle coste del mar rosso, dell'Isola di Cipro, della Fenicia, e di molte Cicladi; passò il Gange ed arrivò all'Oceano, facendo sui limiti d'ogni conquista innalzare colonne e statue, sulle quali leggevasi questa iscrizione:* Sesostri Re de' Re, Signore de' Signori ha soggiogato questo paese colla forza delle sue armi. *Erodoto narra di aver egli stesso veduto alcune di queste colonne nella Palestina-Siria.*

Sempre fermo però nel perfido disegno d'innalzarsi al soglio pensò di dargli morte col far incendiare i reali appartamenti (1). *Avrebbe l'ambizioso Armaide ottenuto l'intento se il Re, avvisato a tempo che gli si tendevano insidie, non si fosse con pronta fuga salvato. Pervenuto poi a risalire sul trono, fu per lunga serie d'anni l'oggetto dell'amor de' popoli, e l'ammirazione dell'universo.*

Su questi fondamenti istorici (2) *si è tessuto il presente componimento, la cui azione ha luogo nel giorno in cui Armaide, dopo essersi assicurato degli eredi del trono, stando per farsi proclamar Re, ne vien impedito dal ritorno di Sesostri, il quale, ricoverato presso gli Arabi e sfuggito alle di lui trame, generosamente il perdona.*

Il rispettoso Coreografo Salvatore Taglioni *nel sottoporre agli sguardi d'un Pubblico intelligente questo suo lavoro, spera gioire di quell'aura stessa d'indulgenza con che nello scorso carnovale si vide largamente rimunerato; ed ai tanti altri, questo novello ei segna in cuore debito sacro di vera incancellabile riconoscenza.*

(1) *Raccontasi aver egli fatto circondare le stanze reali con gran quantità di canne secche, alle quali posto il fuoco, si credè sicuro di non aver più ostacoli a' suoi disegni.*

(2) *Tuttociò ricavasi da Erodoto, da Strabone, da Diodoro Siculo, da Plinio e da altri.*

PERSONAGGI

SESOSTRI, Re d'Egitto,
Signor Claudio Chouxchoux.
NEFTE, Regina,
Signora Maria Conti.
FERONTE,
Signora Carolina Granzini
RAMESSE:
Signora Elisa Chouxchoux
} loro figli
ARMAIDE, primo tra i grandi del regno,
Signor Angelo Lazzareschi.
FARES,
Signor Masini-Mengoli
VAFRI,
Signor Deagostini Giorgio
} confidenti di Armaide
SAMMI, Gran Sacerdote d'Egitto,
Signor Ramaccini Antonio.
AMOSI, Sacerdote confidente di Sammi,
Signor Merlo Giovanni
AZEL, Capo d'una Tribù di Arabi, padre di
Signor Belloni Augusto.
ISMELA, promessa sposa a
Signora Bussi Giuseppina.
AFAR, Capo d'un'altra Tribù di Arabi,
Signor Appiani Antonio.
Grandi del Regno,
Damigelle della Regina,
Sacerdoti,
Duci,
Dame,
Guerrieri,
Paggi,
Schiavi, Indiani, Carj, Etiopi,
Popolo, - Arabi del Deserto.

L'azione dei tre primi atti ha luogo nella città di Pelusio e quella dei due ultimi, nel deserto che trovasi poco lontano dalla medesima.

ATTO PRIMO

Luogo remoto nei giardini reali.

Armaide, che ha dato ordine di segretamente condurglisi da Menfi Feronte e Ramesse, esprime a Fares la sua inquietudine pel ritardo del loro arrivo. Costui per rassicurarlo gli rammenta la distanza che separa Pelusio da Menfi.

Vien Sammi ad avvisare Armaide di esser tutto preparato per la sua incoronazione, è festoso il popolo di tal avvenimento. Armaide persuaso dell'attaccamento che gli dimostra il Gran Sacerdote gliene esprime la più viva gratitudine. Fares che intanto ha veduto da lontano avvicinarsi la nave sulla quale Vafri conduce i due Principi, ne avvisa Armaide, il quale tutto lieto va al loro incontro, simulando grandissima gioja in rivederli. Feronte gli chiede della madre; Ramesse ripete la domanda a Sammi, che s'intenerisce nel vedersi vicini i figli del suo Sovrano, ma si astiene dal rispondere. Armaide li assicura che fra poco saranno condotti alla Regina. Avvertito ch'ella s'innoltra a quella volta, rimane per qualche momento dubbioso, ma poi invita i due principi ad allontanarsi per qualche istante. Chiamato Fares, a lui rimette il proprio anello, e parlandogli in disparte gl'impone di raggiungerli, e di con-

durli segretamente nei sotterranei degli appartamenti reali. Partito Fares, ordina egli a Sammi di tener celato alla Regina l'arrivo dei figli.

Entra Nefte agitata, e raccontando che l'ombra di Sesostri l'ha avvertita in sogno di essere in gran pericolo i figli, prega Armaide di farli tosto venir da Menfi. Costui simulando la maggior condiscendenza finge di dar gli ordini a ciò opportuni. Calmata così l'agitazione della Regina le fa egli noto che Sammi, per aderire al desiderio del popolo e delle schiere, lo ha persuaso a farsi proclamar Re in quel giorno istesso. Nefte sorpresa gli rammenta appartener il trono a Feronte, primogenito di Sesostri. Armaide la rassicura, dicendole essersi egli a ciò indotto per la giovanile età del principe, ed essere sua intenzione di addottarlo per figlio. Rinnovandole quindi le più vive proteste d'amore, le esprime la speranza in cui vive ch'ella sarà per accordargli la mano di sposa. Vedendo poi che la Regina a tal proposta si sdegna, incarica Sammi di persuaderla, e parte seguito dai Grandi del Regno suoi confidenti.

Sammi prega la Regina di far per poco allontanar il seguito. Rimasti soli le fa noto esser falsa la notizia della morte di Sesostri, ed all'opposto ben prossimo il di lui ritorno, per averlo egli più volte avvisato delle perfide intenzioni di Armaide. Abbandonasi Nefte alla gioja che le ispirano tali parole, ma vien essa ben presto cangiata in materno timore, quando Sammi le partecipa essere i due Principi in

potere d'Armaide, e quindi necessaria la maggior dissimulazione.

Ritorna intanto il seguito per avvisare la Regina di esser prossima l'ora di andare al tempio. Separasi ella dal Gran Sacerdote promettendogli di eseguire in tutto i suoi savj consigli.

ATTO SECONDO

Tempio.

Preceduto da Fares, dai Duci, e dai grandi del Regno entra Armaide seguito da numeroso corteggio. Chiede egli in disparte a Sammi la risposta della Regina. Sammi lo assicura ch'ella non si oppone al suo disegno. Le parole del Sacerdote son confermate dall'arrivo di Nefte. Armaide va ad incontrarla invitandola ad ascendere il trono. Amosi vien a far noto segretamente a Sammi di aver veduto dall'alto del tempio alcune navi. Comprende il Gran Sacerdote esser quelle le navi di Sesostri, e quindi reprimendo l'impeto della propria gioja, ordina ad Amosi di far con arte spargere fuori del tempio la notizia dell'arrivo del Re. Intanto ha luogo un festeggiamento. Terminata la danza, il Gran Sacerdote invita Armaide a ricevere la corona a piè del simulacro d'Osiride; ma vien la sacra cerimonia interrotta da applausi popolari che odonsi fuori del tempio. Fares uscito poco prima dal tempio per

saperne il motivo, viene a far noto a tutti il ritorno del Re. La Regina e quasi tutti gli astanti esprimono la gioja che loro cagiona sì inaspettata e lieta notizia.

Dissimula Armaide la propria rabbia, ed esternando la più viva allegrezza, ordina che si cessi all'istante dal principiato rito, e si facciano i più magnifici preparativi per ricevere il Sovrano. Parte Nefte dal tempio accompagnata da lui, e seguita da tutta la corte.

Sammi spedisce Amosi agli Arabi del Deserto per avvisarli del prossimo arrivo del Re, e per invitarli a tenersi pronti, e riunirsi per somministrargli il promesso soccorso dove sia d'uopo. Partito Amosi il Gran Sacerdote prostrasi innanzi il simulacro di Osiride per ringraziarlo d'aver salvato il Re da'corsi numerosi pericoli, e di averlo restituito all'Egitto dopo sì lunga assenza.

Stanze sotterranee dove son custoditi i tesori reali.

Vafri fa osservare a Feronte ed a Ramesse gli immensi tesori dei quali saranno un giorno padroni, ma i due Principi, poco sorpresi alla vista di tante ricchezze, chiedono di nuovo di essere condotti alla madre.

Apronsi improvvisamente le ferree porte, ed entra Armaide seguito da Fares e dai principali fra i suoi

confidenti. Chiama egli Vafri ed a costui in disparte ordina di condurre nascostamente i Principi nella maggior piramide del vicino deserto, e di aspettar colà altri suoi ordini. Vafri parte seguito da Feronte e da Ramesse facendo loro credere che saran fra poco guidati ad abbracciar la Regina loro madre.

Armaide espone a' suoi confidenti tutto il pericolo della sua posizione e domanda loro consiglio. Diversi sono i pareri; ed Armaide s'appiglia finalmente a quello d'incendiare gli appartamenti di Sesostri, durante la prossima notte, e di farlo perire tra le fiamme. Ciò stabilito, promette egli a' suoi confidenti di dividere con loro i tesori di cui fa pompa a' loro sguardi, e parte da loro accompagnato per andare intanto all'incontro del Re, al quale vuole che si dimostri la più viva gioja per l'inaspettato suo ritorno.

ATTO TERZO

Gran piazza magnificamente illuminata. Da un lato sontuoso vestibolo d'un tempio, dall'altro uno dei principali ingressi della Reggia. In prospetto alto ponte sopra uno dei canali del Nilo, al di là del quale altri maestosi edifizj terminano l'orizzonte.

Il popolo festoso sta aspettando Sesostri, al di cui incontro è andato Armaide con la maggior parte

della corte. Il Gran Sacerdote sta sul limitare del tempio circondato da' suoi seguaci che accendono il fuoco sacro sui tripodi quivi recati. La Regina, seguìta dalle sue damigelle, dai paggi e dalle guardie ascende il trono.

Arriva Sesostri con numeroso accompagnamento. La Regina scende dal soglio e corre a gettarsi nelle di lui braccia. Il Re le chiede notizia dei figli; sta ella per rispondergli, allorchè Armaide interrompendola gli esprime aver spedito ordini perchè vengano subito in Pelusio. Sammi fa cenno alla Regina di usar prudenza e di non destar sospetti. Il popolo e la corte celebrano colle danze il ritorno del loro Sovrano.

Terminata la danza, Sesostri invita Armaide ad accompagnare la Regina ne' di lei appartamenti, volendo egli, benchè già di molto inoltrata la notte, andar prima nel tempio a render grazie agli Dei di averlo sano e salvo restituito a' suoi popoli. Armaide fa cenno a Fares di non perder di vista il Re, e di invigilar sulla condotta del Gran Sacerdote.

Gabinetto contiguo alle stanze reali.

Alcuni confidenti di Armaide assicuratisi del modo di poter incendiare l'appartamento del Re, si allontanano nel veder venir Nefte a quella volta. Entra la Regina accompagnata da Armaide. Volendo

questi fare un ultimo tentativo sul di lei animo, le rammenta la fiamma che nutre per lei, pregandola di non negargli corrispondenza. Sorpresa la Regina di tanto ardire gliene fa i più amari rimproveri. Armaide simulando pentimento perviene finalmente a calmarla, giurandole di voler soffocare nel proprio cuore un amore che lo rende infelice.

L'idea della prossima vendetta fa sì, ch'egli discenda ben anche alle più vive preghiere perchè la Regina tenga il tutto celato al consorte. Entra il Re seguito da alcuni grandi e da Fares. Costui esprime con un cenno ad Armaide di non aver il Gran Sacerdote parlato con Sesostri. Bramoso di rimaner solo colla Regina, il Re congeda tutti coi più cortesi modi. Nefte fa palese allo sposo l'amore concepito per lei dall'ingrato Armaide. Sdegnato al sommo il Re di tanta perfidia vuol immantinente andare a punirlo, ma arresta i suoi passi l'improvviso arrivo di Sammi il quale viene ad informarlo dell'accaduto, e del pericolo che corre intanto la sua vita, e quella dei due Principi suoi figli, che sono ora in potere d'Armaide. Sorpreso Sesostri da quanto gli si fa noto, non sa a qual partito appigliarsi. Sammi gli dice di aver già chiamato in suo soccorso gli Arabi del deserto, e lo consiglia di andar intanto al loro incontro per venir poi a sorprendere e punire il traditore. Ricusa sulle prime il Re di allontanarsi dalla consorte e dai figli, ma si arrende poi al consiglio del Gran Sacerdote allor-

quando da costui e dalla Regina vien persuaso di essere il solo modo di sfuggire alle insidie che lo circondano. Commosso Sesostri dalla premurosa fedeltà di Sammi, gliene esprime la sua gratitudine; ma questi non permettendo ch'egli perda sì preziosi momenti, lo induce a rivestirsi degli abiti a tale oggetto recati, ed a partir all'istante con due suoi fidi a cui ha commesso di guidarlo nel Deserto. Sammi consiglia quindi alla Regina di rientrare nelle sue stanze, e si allontana.

Fares ed i Satelliti di Armaide entrano guardinghi. Assicuratisi d'esser tutto in silenzio e già destato l'incendio, chiamano i compagni rimasti negli appartamenti. Sopraggiunge Armaide, il quale esprime loro la sua gioja di veder così prontamente eseguiti i suoi cenni. Mentre le fiamme s'estendono, esce spaventata la Regina. Nel veder essa Armaide nelle sue stanze, lo suppone autore dell'incendio. Chiedendole costui notizie del Re, ella simulando il più vivo dolore, gli risponde esser l'infelice suo consorte rimasto soffocato dalle fiamme. Libero ora il traditore da ogni riguardo, esprime a Nefte tutto il contento che prova per l'eseguita vendetta. La Regina lo prega di risparmiare almeno la vita dei due Principi, dicendogli essere a lei noto che sono in di lui potere. Armaide le risponde che soltanto col prezzo della di lei mano potrà ella salvarli. Offesa Nefte da sì insultanti parole passa dalle preghiere ai rimproveri. Non resistendo poi all'agitazione, nè

al timore che le opprimono l'animo, cade svenuta. Armaide forma il disegno di seco condurla dove son custoditi Feronte e Ramesse perchè decida ella stessa della loro vita.

ATTO QUARTO

Vasta e deserta pianura.

Gli arabi della Tribù di Azel stan dividendo fra loro la preda fatta sopra una caravana poco prima assalita. La divisione cagiona la discordia, e questa dà luogo a reciproche minacce. Tutto però rientra nell'ordine all'apparire di Azel, il quale, chiamata la figlia, la previene di prepararsi a porger la destra ad Afar, sposo a lei destinato. Ismela ringrazia il padre, e rientra nella tenda.

Intanto giunge il messo spedito dal Gran Sacerdote a recar la novella dell'arrivo di Sesostri in Pelusio, e per invitar Azel a riunire i guerrieri destinati ad accorrere in sua difesa.

Compariscono alcuni Arabi della Tribù di Afar, e poco dopo giunge egli stesso presentandosi rispettosamente ad Azel che lo abbraccia, ed ordina che si festeggi il di lui arrivo, e l'unione delle due Tribù, avvenuta per le nozze stabilite tra lui ed Ismela sua unica figlia.

Cessan le danze all'improvviso arrivo di una delle due guide che accompagnano Sesostri. Presentasi in fatti il fuggitivo Re agli Arabi che lo ricevono colle dimostrazioni le più rispettose. Sesostri chiede il loro soccorso per salvar la Regina ed i figli; gli Arabi giurano di versare il loro sangue in suo favore. Azel esprime al Re che fino all'arrivo delle altre Tribù chiamate è necessario ch'egli resti celato. Ordina perciò a due de' suoi di accompagnare il Re nella maggiore fra le piramidi di quel Deserto per aspettar colà il momento opportuno.

Partito il Re accompagnato da Afar, Azel dopo aver dato diverse disposizioni per accelerare l'arrivo delle Tribù chiamate e per esser informato di tutto a tempo, ordina a' suoi guerrieri di prepararsi alla vicina spedizione.

ATTO QUINTO

Strada tortuosa che mette alla piramide.

Guidati da Vafri entrano stanchi e timidi Feronte e Ramesse. Vafri che li vede oppressi dalla fatica, mosso a compassione di loro stende sul pavimento il proprio manto e li invita a riposarsi. Si addormentano infatti i due Principi. Vafri nel contemplare il loro sonno tranquillo sente svegliarsi nel

proprio seno i più vivi rimorsi di esser complice a tradire gli eredi del trono. Mentre sta ondeggiando fra mille pensieri arrivano improvvisamente Afar, il Re e i due Arabi. Sesostri riconosce Vafri il quale, colpito dalla presenza del suo Signore, ch'egli pur riconosce, gettasi a' di lui piedi per implorar perdono, invocando il nome de'due Principi che desta e a lui presenta.

Immensa è la sorpresa e quindi la gioja del Re alla vista de' suoi figli, i quali, riavuti dallo stupore abbracciano le sue ginocchia. Intanto alcuni Arabi vengono ad avvertirlo di vedersi in lontananza Armaide che s' inoltra a quella volta, ma non esservi luogo a temere, perche or giunti da tutte le parti i guerrieri delle altre Tribù che si aspettavano, e già piena la piramide di gente pronta a difenderlo. Afar nello stesso tempo invita il Re a scendere nelle stanze inferiori.

Esterno della piramide.

Azel, avvisato dell'improvviso arrivo di Armaide sta disponendo i suoi guerrieri per farlo prigioniero, e si ritira fra le rovine che ingombrano la vicina pianura.

Giunto Armaide alla principale entrata della Piramide ordina che si conducano a lui i Principi, e rinnova intanto alla Regina la minaccia di trucidarli

qualora ella persista nel negargli la mano. Ritornano le guardie mandate nella piramide e gli fan noto aver veduto in quella molti guerrieri. Altri suoi seguaci vengono nel tempo stesso ad avvisarlo di vedersi inoltrare a quella volta il Gran Sacerdote seguito da molti guerrieri e da numeroso popolo. Sorpreso ed al sommo sdegnato di ciò Armaide, volendo alla perdita far preceder la vendetta, alza un pugnale per immergerlo nel cuore della Regina, ma ne viene impedito dallo stesso Sesostri, che uscendo in quell'istante presentasi a lui seguito dai figli. Vedonsi in un istante arrivar gli Arabi che circondano Armaide ed il suo seguito, mentre altri, uscendo dalle diverse porte del monumento, presentano al di lui sguardo la certezza di non poter sfuggire alla pena de' suoi delitti. Sta il Re per punire la perfidia dell'ingrato Armaide, ma poi cedendo ai moti del suo cuore magnanimo ed alle preghiere dei due giovani Principi, gli perdona generosamente, purchè vada da lui lontano a terminar fra i rimorsi i suoi giorni.

CON PERMISSIONE.